

## IL VOTO IN TURCHIA

## LA CRONACA

## Il premier apre all'opposizione laica

Erdogan promette la concertazione sull'elezione del presidente e difende la scelta europeista

di Gabriel Bertinotto

**ERDOGAN TRIONFA** nei seggi elettorali, ma evita saggiamente il trionfalismo dalle tribune del dopo-voto. La sua prima preoccupazione è quella di assicurare gli avversari. Difenderemo «i principi base della Repubblica», afferma parlando alla folla dei sostenitori

entusiasti per il clamoroso balzo in avanti nei consensi: dal 34% del 2002 al 46,4% di domenica. Ed è chiaro che si riferisce alla laicità dello Stato, alla separazione fra politica e religione. Poi in una conferenza stampa apre immediatamente all'opposizione sullo spinosissimo tema dell'elezione presidenziale. È la questione su cui la Turchia pochi mesi fa è precipitata in una pericolosa crisi politica. Cercheremo una soluzione con il «metodo della concertazione», dice, facendo capire che non intende ripercorrere il cammino di aprile. Allora cercò di imporre un candidato islamico, il ministro degli Esteri Abdullah Gul, per la carica di capo di Stato. E si trovò di fronte alle barricate prontamente erette dai partiti laici, dalle forze armate, dalla magistratura, e da larghe fette della società civile improvvisamente allarmate da quello che sembrava un tentativo di fare il pieno di poteri. Oltre al legislativo ed all'esecutivo, l'Akp (Giustizia e Sviluppo) si sarebbe infatti accaparrato anche le funzioni di equilibrio e di controllo inerenti al ruolo

Eletti 27 candidati indipendenti  
La maggioranza sono esponenti della minoranza curda



Due donne durante il voto in un seggio di Istanbul. Foto di Tolga Bozoglu/Ap

del presidente della Repubblica. Forse Erdogan aveva continuato a coltivare quell'ambizioso disegno sino alla vigilia del voto. Ma all'indomani se ne sbarazza, prendendo atto che non avrebbe i numeri per superare le resistenze dei laici. Il meccanismo di distribuzione dei seggi premia il suo partito ben oltre la percentuale dei suffragi,

ma non sino a varcare la soglia dei due terzi dell'assemblea, cosa che gli avrebbe consentito, almeno sulla carta, di scegliere il nuovo capo di Stato senza venire a patti con nessuno. Erdogan promette anche di proseguire gli sforzi per entrare nella Ue. «Continueremo a lavorare con determinazione per raggiun-

gere il nostro obiettivo dell'Unione Europea», afferma, e porteremo avanti «le riforme e lo sviluppo economico». Verso la rivolta armata del Pkk curdo, argomento cui sono particolarmente sensibili i vertici militari, ma anche i due partiti laici d'opposizione (Chp e Mhp), Erdogan assicura che non avrà l'indulgenza che gli viene at-

tribuita. L'Akp avrà 341 deputati sui 550 della Grande Assemblea Nazionale, il Parlamento monocamerale. Seconda forza politica del Paese si riconferma il Chp (Partito Repubblicano del popolo), formazione di centro-sinistra, che nella passata legislatura era l'unica opposizione rappresentata in Parlamento.

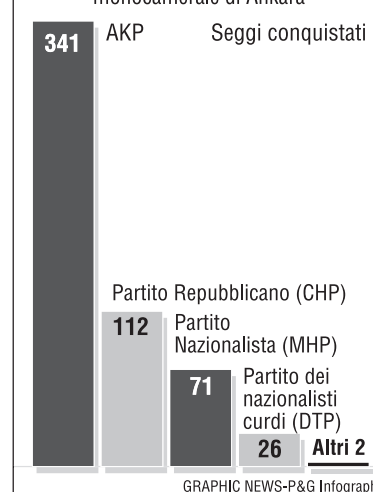
Stavolta si vedrà invece affiancare dall'estrema destra del Mhp (Movimento nazionalista). Il Chp ha conquistato il 20,8% dei consensi e 112 seggi. L'Mhp ha preso il 14,2% e 71 seggi. Nessun'altra lista ha superato la soglia di sbarramento del 10%, ma sui banchi dell'assemblea siederanno comunque altri 27 deputati, 24 dei quali sono esponenti del Dtp (Partito della società democratica), espressione della minoranza curda. Si tratta di personalità politiche, che presentandosi come indipendenti hanno potuto sfuggire alla trappola del quorum. Per essere ammessi in Parlamento, i partiti devono varcare la soglia del 10% dei consensi su scala nazionale. La stessa regola non vale per i candidati singoli. Rinunciando a presentarsi uniti in una lista comune, e correndo invece ciascuno per conto proprio, ai candidati del Dtp è riuscita un'operazione importante. Perché per la prima volta da tredici anni i curdi avranno ora una cospicua rappresentanza parlamentare. E questo potrebbe favorire il dialogo con l'establishment turco, che tende troppo spesso ad equiparare i gruppi di matrice curda al terrorismo ed ai separatisti del Pkk.

Un dato significativo è l'accresciuta presenza di donne in Parlamento. Saranno circa 50, cioè poco meno del dieci per cento del totale. Di queste una trentina appartengono all'Akp, una decina al Chp, soltanto 2 all'Mhp, e 9 sono indipendenti curde. Questo dovrebbe consentire alla Turchia di risalire qualche posizione nella classifica dei Paesi con rappresentanza parlamentare femminile. Prima del voto di domenica Ankara occupava la non esaltante posizione numerata 103.

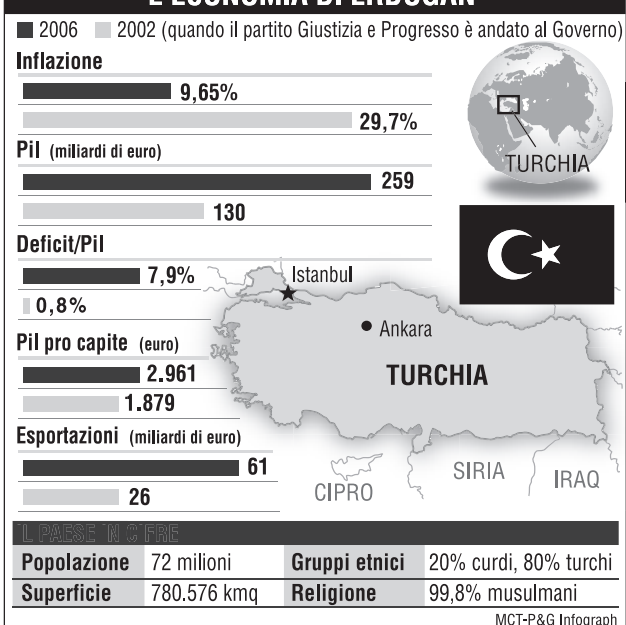
Una cinquantina le donne che siederanno sui banchi dell'Assemblea

## I RISULTATI DEL VOTO

L'Akp, il partito di Recep Tayyip Erdogan ha conquistato la maggioranza con il 46,4% dei voti alle elezioni generali in Turchia per il rinnovo del Parlamento monocamerale di Ankara



## L'ECONOMIA DI ERDOGAN



## IL DOPO VOTO

L'Europa si congratula con il leader dell'Akp. Gli Usa: Ankara nostra alleata

**BRUXELLES** Il presidente della commissione Ue José Manuel Barroso si è congratulato ieri con il primo ministro turco Tayyip Erdogan per la vittoria riportata nelle elezioni di domenica, sottolineando il suo impegno per un'avvicinamento nelle relazioni con l'Unione Europea. Questa vittoria «arriva in un momento importante per il popolo della Turchia in quanto Paese che si sta muovendo verso riforme politiche ed economiche», ha affermato Barroso in una nota diffusa a Bruxelles. «Il primo ministro Erdogan ha dato il suo personale impegno per un avvicinamento sostenuto verso l'Unione Europea», ha aggiunto il presidente dell'esecutivo.

La Ue ha cominciato con la Turchia negoziati di ingresso nel 2005. I nuovi governi turco che si formerà in seguito alle elezioni parla-

mentari di ieri, dovrà dare un nuovo impulso al processo di riforme avviato dalla Turchia. Lo ha affermato il commissario Ue allargamento Olli Rehn. «È essenziale che il nuovo governo rilanci le riforme economiche e giuridiche con piena determinazione e risultati concreti», ha detto Rehn. Il commissario ha chiesto in particolare ad Ankara di risolvere la disputa commerciale con Cipro che blocca i negoziati di accesso aperti tra la Ue e la Turchia nell'ottobre del 2005. Soddisfatta del voto anche la Casa Bianca che giudica le elezioni che si sono tenute in Turchia «libere e giuste» ed esclude l'ipotesi che l'esercito turco possa contestare i risultati. Ad esprimere le felicitazioni della Casa Bianca è stato il portavoce, Tony Snow: «La Turchia rimane un importante alleato degli Stati Uniti».

## L'avanzata degli islamici moderati tranquillizza la comunità cattolica

Per la conferenza episcopale turca risultati elettorali positivi. Padre Padovese: «Ora si volti pagina sulle libertà religiose»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

## ORA SI VOLTA PAGINA.

Plaudono i vescovi cattolici per la vittoria del partito di Erdogan. Islamico ma moderato e aperto alla democrazia e all'Europa. Ora si aprono spazi nuovi per il dialogo. Ad Ankara si potrebbe voltare pagina, perché guardare all'Europa significa affrontare in modo diverso il nodo della libertà religiosa, prendendo le distanze da quel fondamentalismo nazionalista e laicista erede del Kemalismo. «Per noi minoranze religiose in Turchia, la riconferma dell'Akp di Erdogan alle elezioni è un risultato sicuramente positivo», commenta il portavoce della conferenza episcopale turca, monsignor Georges Marovitch, la vittoria elettorale del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo di ispirazione islamica, guidato dal premier Tayyip Erdogan. La ragione? «Sono islamici, ma moderati, ri-

spettano le altre religioni», chiosa il portavoce dei vescovi. «L'obiettivo di Erdogan è entrare in Europa. Questo è positivo per minoranze religiose come la nostra (siamo appena lo 0,01 della popolazione) e le ben più consistenti armena e ortodossa, perché Erdogan promuove una politica di tutela delle minoranze necessaria al suo ingresso nell'Unione europea - commenta -. Adesso, dal nostro punto di vista, il passaggio successivo e fondamentale è l'elezione del Presidente della Repubblica». Questo è il nodo. «Erdogan - aggiunge Marovitch - non ha ottenuto voti sufficienti per eleggerlo da solo, ma è essenziale che

Il portavoce dei vescovi Marovitch: «Vuole entrare nella Ue è una garanzia per le minoranze religiose»

venga eletto qualcuno, dell'Akp o anche un indipendente, che sia in sintonia con il governo su tali questioni e che non ponga veti, come ha fatto il presidente attuale, sulla legge che impone la restituzione dei beni alle minoranze religiose». È il terreno del negoziato aperto tra la Santa Sede e il governo turco riavviato dopo la recente visita di

Benedetto XVI che ha al primo posto il riconoscimento giuridico della Chiesa cattolica. Un passaggio essenziale per i cattolici che in Turchia sono una piccolissima minoranza a cui è preclusa quella forma di tutela giuridica di cui godono, invece, altre minoranze più consistenti, come quella armena, quella ortodossa ed ebraica. La mancanza

di veste giuridica ha comportato la confisca di beni e la mancata restituzione di immobili confiscati alla «chiesa locale». Spera monsignor Marovitch che con la riconferma di questo governo che «ci si possa finalmente sedere attorno a un tavolo e andare avanti nella trattativa». Lo auspica anche il vicario apostolico in Anatolia, padre Luigi

Padovese. «Il risultato mi pare positivo. Sino a prova contraria il governo di Erdogan non ha assunto posizioni fondamentaliste. Questo è il parere condiviso anche dal patriarcato ecumenico e da quello armeno. Mi pare che tra una scelta di nazionalisti anche accesi, antieuropeisti e xenofobi e un partito islamico moderato che ha dato qualche segnale di svolta democratica anche in economia, questo sia il risultato migliore». Sul secondo passaggio, l'elezione del futuro presidente dello Stato, monsignor Padovese ipotizza una possibile alleanza tra Erdogan e il gruppo indipendente curdo appena ritornato in Parlamento. «Sarebbe bello perché significherebbe che an-

che il gruppo curdo potrebbe avere un suo peso all'interno della compagine governativa. È chiaro che dovrebbero distanziarsi dalle posizioni estremiste». Ma bisogna girare pagina. È preoccupato il vescovo per i destini della minoranza cristiana, anche per quella ortodossa visto che oggi sul patriarcato di Costantinopoli Bartolomeo I pende l'accusa di utilizzare illegalmente il termine «ecumenico». Lo si vuole solo espressione della realtà turca. Ma senza la componente della «diaspora» il patriarcato di Costantinopoli si riduce a ben poca cosa. «La Turchia dovrà cambiare. Non si può condannare ad una morte lenta, progressiva ed inesorabile la Chiesa ortodossa: sarebbe questa la conseguenza del non accettare che i metropoliti e che il patriarcato siano anche di nazionalità non turca. Con la chiusura del seminario e della facoltà teologica del patriarcato si impedisce ci possa essere un ricambio. Se tutto ciò non cambia, non si può parlare di rispetto della libertà religiosa».

## LA BORSA

Euforia a Istanbul, dopo le politiche si rafforza anche la lira turca

**ANKARA** Euforia alla Borsa di Istanbul dopo la vittoria schiacciante dell'Akp, il partito del premier Tayyip Erdogan e per le sue successive dichiarazioni sulla necessità di mantenere l'unità del Paese, di procedere sulla strada delle riforme e sul cammino verso l'Europa. Le quotazioni sono ancora salite nella sessione pomeridiana di ieri, bissando il record della mattina e portando l'incremento della giornata al 5% in complesso. L'indice medio a campione Imkp ha raggiunto il nuovo record storico di 55.625,44 con un incremento di 2.689,69 punti (+5,08%) rispetto alle quotazioni di venerdì scorso. Sulla scia dell'exploit della borsa, l'entusias-

smo degli investitori per la vittoria su larga scala del partito Akp, che pure non ha conquistato la maggioranza dei due terzi dei seggi parlamentari necessari per l'elezione del presidente della repubblica senza il coinvolgimento dell'opposizione (a scrutinio delle schede completato, infatti, secondo l'Akp ha raccolto il 46,4 per cento dei suffragi, che gli varranno un totale di 341 seggi sui 550 della Grande Assemblea Nazionale, il parlamento monocamerale di Ankara), ha premiato anche la lira turca, che si è consolidata sui massimi degli ultimi sei anni. La moneta locale è scambiata a 1,2470 nei confronti del dollaro da 1,2670 alla chiusura di venerdì scorso.

Il caso del patriarca di Costantinopoli accusato di usare abusivamente il termine ecumenico